

Ustica, processo senza verità

di DARIA BONFIETTI () (La Repubblica - 6 settembre 2000 - pag. 14)*

ALLA fine della scorsa estate il giudice Rosario Priore chiudeva la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese confermando il dubbio che per tanti anni ha tormentato la coscienza del nostro Paese: la sera del 27 giugno 1980 un aereo civile, il DC9 Itavia in viaggio da Bologna verso Palermo, è stato abbattuto "a seguito di azione militare di intercettazione". Mentre nel cielo erano evidenti i segni di presenze di aerei militari Usa, di Francia e Gran Bretagna, con la elevata probabilità che a tale episodio fosse correlata anche la caduta del Mig libico ritrovato sulla Sila, che si è falsamente sostenuto esser precipitato parecchi giorni dopo. In più il giudice ha delineato un impressionante panorama delle responsabilità dei vertici, succedutesi negli anni, dell'Aeronautica militare nell' occultamento della verità: dal cumulo delle prove soppresse, al provato possesso di documentazione più approfondita di quella consegnata ai magistrati, al pesante condizionamento delle perizie. Ad un anno da questa sentenza- ordinanza, approssimandosi anche l'apertura di un processo ai vertici dell'Aeronautica del tempo per una serie di fatti riconducibili a responsabilità individuali, vale la pena chiedersi quali iniziative siano state prese in conseguenza del delinarsi preciso di uno scenario così tragico e così carico di implicazioni per la stessa dignità nazionale. Va ricordato che nell'immediatezza del deposito ci fu un unanime e impegnativo voto del Parlamento europeo e il presidente del Consiglio D'Alema dichiarava che "i risultati di tanti anni di indagini e di perizie sono qualcosa di fronte a cui né il Parlamento né il governo possono rimanere insensibili; il governo raccoglierà gli aspetti fondamentali dell' ordinanza, li trasmetterà ai governi alleati e alla Nato, e accompagnerà questo con una richiesta perché da parte di questi governi venga ogni contributo ed informazione senza alcun segreto, che possa essere utile ad appurare la verità". A tutt'oggi il Parlamento, nonostante le prevedibili e numerose interpellanze e interrogazioni, non è stato messo al corrente né della reale entità dei passi effettuati né dei risultati ottenuti. E certamente gli spunti per un adeguato lavoro diplomatico avrebbero dovuto essere parecchi soltanto per recuperare lo smacco di una istruttoria che si era dovuta chiudere senza che da Paesi amici e alleati, Francia Usa e Libia, fossero venute, nonostante le rimostranze dei giudici, adeguate risposte alle rogatorie internazionali. Ma a queste si sarebbero dovute aggiungere le dovute spiegazioni per le presenze inquietanti di aerei americani, francesi e britannici che i giudici hanno individuato con le sempre più approfondite letture dei nastri radar in correlazioni con le registrazioni delle conversazioni dei siti della Difesa aerea. E certamente qualche bugia è stata raccontata, a cominciare dal famoso telex del 3 luglio '80 emesso dal comando della marina americana in Europa di Londra (Cincusnavetur, Commander in chief United States Naval Forces in Europe) che assicurava che nessun aereo Usa era in volo, senza dimenticare che la Francia ha sempre sostenuto che la sua base di Solenzara in Corsica all'epoca dei fatti cessava ogni attività alle 17, in perfetto orario estivo.

La lettura delle pagine del dottor Priore dà poi una rilevante importanza alla presenza inglese: abbiamo appreso essere, tra l' altro, di tale nazionalità la portaerei, evocata in ogni sito miliare, che da sempre si è sospettato essere in qualche modo collegata al tragico evento, sempre inglese era l'aereo radar che stazionava sul nostro Appennino centrale collegato ad una missione non conosciuta, come britannici sono parecchi aerei militari che scendono verso il Sud. Ritorna poi la questione del Mig libico: è davvero inaccettabile che il nostro Paese, che pur vanta un ruolo diplomatico essenziale per sbloccare la vertenza per il caso Lockerbie, non ottenga alcun risultato per una tragedia che lo riguarda certamente più direttamente, con il leader libico Gheddafi che continua ad affermare in ogni occasione di conoscere fino in fondo la verità sul caso Ustica. Va segnalato che non si è avuto alcun riscontro ufficiale di una qualche riflessione sulla vicenda dall'interno del mondo militare. Si è avuta, invece, la nomina veramente affrettata, prima delle

conclusioni dell'istruttoria, e inopportuna a Capo di Stato Maggiore della Difesa del generale Arpino che il giudice rivela di certo aver ingannato il Sottosegretario Amato che nel settembre dell'86 doveva riferire in Parlamento. E non pare costituire problema quel centinaio di militari i cui reati in istruttoria sono stati individuati ma che magari evitano un giudizio per decorrenza dei termini, per prescrizione, per amnistia o altro e non certo per non aver commesso il fatto. I cittadini, non solo i parenti delle vittime di Ustica, devono sapere che l' Aeronautica protegge nelle sue file coloro che "hanno dato risposte indecorose mostrando totale ignoranza del proprio mestiere o che hanno dato spiegazioni assurde, oltre il limite del lecito e del ridicolo, pur di ostacolare le indagini". E questo evidentemente non desta perplessità alcuna nelle massime cariche dello Stato che dovrebbero garantire il rapporto tra istituzioni e cittadini.

E' quindi chiaro che non si è ancora preso atto che è stata compiuta una sistematica distruzione di prove, in esecuzione di un preciso progetto che doveva impedire ogni ricostruzione dei fatti e che tale progetto ha coinvolto nei fatti tutti i livelli a salire sino a gravissime responsabilità dei vertici, infatti nel corso dell'inchiesta lo Stato Maggiore dell'Aeronautica ha costantemente dato mostra di non avere particolari e diretti interessi alla vicenda del Dc9 Itavia, mentre in realtà più Stati Maggiori succedutisi nel tempo hanno posto in essere comportamenti di chiaro interessamento e non rare volte di inequivocabile interferenza. Se non si fanno i conti in profondità con tutto questo cumulo di responsabilità temo che si avranno riverberi negativi sul processo che si sta per aprire, processo che io non credo "della verità su Ustica", ma certamente significativo per una serie di comportamenti legati a questa terribile vicenda. Ma grande chiarezza può venire dai governanti, a cominciare da quelli dell'epoca. Al di là del "mi hanno fatto fesso" di Cossiga, dobbiamo capire fino in fondo cosa succedeva nel giugno '80 all'interno di una compagine governativa che era in parte succube, anche per la presenza all'interno del gabinetto del ministro della Difesa Lagorio di due generali, uno, De Paolis, indiziato di reato, l'altro, Pugliese, rinviato a giudizio, della posizione ufficiale dell'Aeronautica, mentre al ministero dei Trasporti, per le informazioni che arrivavano direttamente dai tecnici, anche di provenienza militare, fin dalla mattina successiva all'incidente il ministro Formica sapeva che il Dc9 era stato abbattuto da un missile. Tanto è vero che i giudici hanno rilevato prove di un'intromissione dei Servizi nel suo ministero alla ricerca di materiale. Qualcuno sorvegliava sul governo? In questo panorama va certamente segnalato positivamente l'intervento del presidente del Consiglio Amato a Bologna all'inizio di agosto: per la prima volta ha mostrato di prendere atto senza tentennamenti della presenza depistante nelle stragi di appartenenti a organi dello Stato. Questo è certamente vero nel caso Ustica e per questa tragedia una decisa e coerente opera di governo può ancora essere determinante per raggiungere la completa verità.

** Presidente Associazione parenti vittime strage di Ustica*